

Direzione Mirabello - Gildone - Jelsi verso il Monte dell'Arcangelo.

di Giovanni Antonio Grassi

cultore della storia e delle tradizioni di Gildone e consigliere della locale Pro Loco

Via Micaelica: descrizione del tratto molisano Mirabello - Gildone - Jelsi riaperto e segnalato nel periodo 2013-2014.

Tratto per tratto da Mirabello a Jelsi passando da Gildone

1° Ponte rotto - ex Monastero Agostiniano di contrada Sant'Andrea.
Dal piazzale antistante la chiesetta titolata alla Madonna di Loreto in località Ponte rotto (Mirabello/Ferrazzano), dopo 30 m circa, si svolta a sinistra; dopo 500 m ancora a sinistra seguendo la segnaletica "*Valli nuove, Valli vecchie, Pesco morello*" e percorsi 150 m di nuovo a sinistra.

Dopo 900m di salita si lascia la strada asfaltata e in un varco tra due piccoli filari di canne, ancora a sinistra, si entra nella strada sterrata delle Cese salendo verso l'ex Monastero Agostiniano di contrada Sant'Andrea che si raggiunge dopo circa 1,5 km. Le prime notizie relative all'insediamento dell'Ordine Monastico degli Agostiniani Calzi in contrada Sant'Andrea le troviamo, secondo il D'Amico, in un atto dell'anno 1100 con cui il feudatario di Cercemaggiore Tommaso fu Ruggiero da Ponte, donava al Monastero di San Lorenzo d'Aversa quello di San Felice di Gildone.

2° ex Monastero Agostiniano - Chiesa campestre Santa Maria di Costantinopoli

Si percorre in leggera salita per 850 m l'interpodere asfaltata e all'incrocio con la provinciale Gildonese ci si immette sul Tratturo Inferiore, un braccio ora non più utilizzato, ma un tempo largo oltre 20 m, che all'altezza della taverna di Toro/Monacilioni si staccava dal Lucera - Castel di Sangro per condurre, attraverso le contrade Piana Japoce - Colle Lepore - Sant'Andrea, i Pastori, chiamati da noi anche "Apugliesi", verso i Pascoli del Matese o verso il Tratturo Reale Pescasseroli - Candela.

Si prosegue per 300 m fino al primo quadrivio. Qui si svolta a destra e in fondo alla discesa, immediatamente prima "du Pónd a Cappèll" sul torrente San Nicola, si piega a sinistra verso la chiesetta di Santa Maria di Costantinopoli, chiamata anche San Nicola dal giorno in cui vi fu portata la statua del Santo Vescovo di Mira recuperata dalle macerie del Monastero Agostiniano distrutto dal terremoto del 1805.

Questa cappella campestre fu costruita dal feudatario don Ottavio De Stefano nell'anno 1681. Custodisce un quadro raffigurante la Vergine delle Grazie in atto di spegnere l'incendio di Costantinopoli appiccato alla città dal sultano turco Maometto II nell'anno 1453. Nel suolo sottostante, negli anni 40 del 1800, vi furono ricavate due fosse cimiteriali.

3° Santa Maria di Costantinopoli - Gildone

Dopo qualche centinaio di metri, all'incrocio con la S.S. 17, rasentando il campo di calcio, si prosegue a sinistra verso Gildone. All'entrata del Paese, dopo le primissime case, imboccare sulla sinistra la strada di bonifica montana segnata da un grosso cippo, percorrere circa 300 metri e salire sulla destra per Via Cerreto. Sulla sinistra c'è un piccolo pianoro, luogo di sosta delle greggi al tempo della Transumanza. Da Via Cerreto si sale verso Piazza Vittorio Emanuele II. Nel Largo San Paolo, prima dell'ultima curva che immette sulla Piazza, sulla prima rampa al di sotto del muro dell'ex castello longobardo, al di sopra di un architrave c'è una formella interessante. Sta ad indicare che anticamente quella costruzione era adibita a casa di accoglienza per viandanti e Pellegrini.

L'Arcivescovo di Benevento, Cardinale Orsini, ne confermò la funzione di "HOSPITIUM PEREGRINORUM" con decreto riportato nel registro delle visite del 1694, ribadito 20 anni dopo in occasione della proclamazione dell'anno santo del 1725: *"Per lo comodo di coloro, che vogliono passare innanzi, vogliamo che se gli dia la cavalcatura agli andanti verso Oriente fino a Jelsi, verso Ponente fino a Mirabello Bojanen, verso Mezzodi fino a Cerzia Maggiore e verso Tramontano fino a Campodipietra"*. (Fra' Vincentius Maria Ordine Predicatorum Cardinalis Ursinus archiepiscopus, qui in solio Petri nunc sedet sub nomine Benedicti XIII A D 1724).

Il medaglione riporta lo stemma francescano sormontato dalla corona aragonese e cinto dal collare del Toson d'oro, ordine cavalleresco istituito a Bruges nel 1430 dal duca di Borgogna Filippo III il Buono. Tale ordine in origine riuniva trentuno cavalieri di rango e virtù eccezionali, come gli Argonauti: mitici cercatori del Vello d'Oro, la pelle dell'ariete sacro a Giove e ricercata da Giasone per preservarsi dalle potenze infernali e ritrovare il regno perduto.



Gildone: il medaglione dell'Hospitium

In alto, all'estremità, il medaglione riporta le lettere S. G.: "San Giovanni". I cavalieri "Ospitalieri", detti anche Giovanniotti [attualmente Ordine di Malta - N.d. R.], furono molto attivi nella protezione e nell'ospitalità offerta ai pellegrini negli "Hospitalia" allo scopo edificati lungo i percorsi della fede. In questo caso la "Via Micaelica" Mont Saint Michel - Roma - Monte Sant'Angelo che è parte di un pellegrinaggio di più vasta portata che si concludeva a Gerusalemme. In basso, sempre alle due estremità sono visibili una sigla [una possibile data MDC? Oppure U.C. - Ursinus Cardinalis -, con l'iniziale U deformata? N.d.R.] e la scritta P.O. (Peregrinorum (H)Ospitium) [o, forse meglio, Predicatorum Ordo - N.d.R.].

4° Piazza Vittorio - San Rocco - Chiesa matrice San Sabino - Chiesa Santa Maria delle Grazie in contrada Codacchia

Salendo da Via Cerreto, sulla sinistra, si incontra il monumento ai Caduti della prima e della seconda guerra mondiale, sulla destra un tempo si ammirava un'artistica Croce in pietra che si ergeva su un basamento, formato da tre gradini

richiamanti le virtù teologali FEDE, SPERANZA E CARITÀ. La Croce, posizionata poi provvisoriamente nel cimitero durante i lavori di sistemazione di Piazza (Largo) Vittorio, su cui si affacciava, è datata 1608 e raffigura sul retro la Vergine delle Grazie con i quattro evangelisti. Largo Vittorio era interessato da importanti fiere di bestiame e dal transito delle greggi provenienti dal tratturello di colle San Valentino su cui si immetteva una parte del traffico transumante proveniente dalla Puglia. In un locale posto sul lato destro della Piazza, oltre la strada, nei giorni festivi, si possono ammirare i manufatti artigianali in ceramica della *Ceramik Art* delle sorelle De Rosa.

Dalla Piazza si sale verso la Chiesa madre dove possiamo ammirare un trittico della scuola umbra raffigurante, nella parte centrale, *Maria tempio di Dio* e quattro opere di Paolo Saverio Di Zinno: *Sant'Anna*, *San Sabino* nel cappellone di destra, *San Francesco Saverio*, *Maria SS. delle Grazie*. Si scende lungo Vico Romito - Via Annunziata - Supportico della Chianca per giungere in Piazza San Rocco, un tempo attraversata dalla S.S. 17 Appulo-Sannitica. Di fronte è la Chiesa di San Rocco costruita nel 1528 nei pressi di un lazzaretto, la cui facciata offre ai passanti tre gigantografie, opera rara nel Molise, raffiguranti *San Pietro*, *San Cristoforo* e *San Paolo*.

Pietro: le chiavi del regno, Cristoforo: protettore dei viandanti; Paolo: la Parola e la spada. Dalla lettera agli Ebrei: *“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore e a lui noi dobbiamo rendere conto”*: la Parola di Dio viene paragonata ad una spada che opera una divisione tra bene e male. Tra queste figure, ornati di gigli, due antichi stemmi del Comune: l'uno richiamante con i Pesci l'insediamento Bulgaro di contrada Sant'Andrea, con il Serpente l'insediamento Longobardo della montagna, con il Giglio l'araldica Angioina, successivamente, Borbonica; l'altro con il Serpente e il Giglio lo stemma attualmente riportato sul Gonfalone del Comune.

Il Sagrato un tempo era la tribuna per i “Pubblici Parlamenti, dei quali uno, il più famoso, è quello che portò nel 1742 alla compilazione del Catasto Onciario su richiesta del re Carlo III di Borbone.

Immediatamente a sinistra, adiacente “û Spórt a Chjàngh”, porta di accesso all'insediamento medievale, si imbecca Via Tiglia, detta volgarmente “Vich Ciàrdìn” per il fatto che dietro la fila di case di destra scendendo c'era un territorio riservato ai giardini/orti dei cittadini che utilizzavano le acque di scarico dei mulini San Cosma che qui affluivano attraverso una condotta sotterranea. Le case poste a sinistra sono molto alte, a volte non hanno il muro posteriore in quanto utilizzando come appoggio dei piani la parete rocciosa retrostante. Essendo il sito molto scosceso, l'ultimo piano dei suddetti fabbricati corrisponde al primo piano delle case di vico Forno della Terra che scorre su un anello più alto ed alle spalle di Via Tiglia per cui molte stalle che, ai viandanti sulla S.S.17, apparivano situate all'ultimo piano del suddetto vicolo dettero vita alla strofetta:

C' sta nu Pajès a mméz a na väll - addó ogni cas tè dùj stàll - pàr'u prèsepj ca

Madunnèll - z'a'ffa'cc'n i ciùcc pa f'n 'strè'll [=C'è un Paese in mezzo ad una valle - dove ogni casa ha due stalle - sembra il Presepio con la Madonnella - si affacciano gli asini per la finestrella].

Da Via Tiglia si giunge in Contrada Codacchia (capo d'acqua) dove, nei pressi di una sorgente, ci accoglie la Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Di forma ottagonale, ristrutturata e restaurata di recente, ospita affreschi di Leo Paglione raffiguranti quattro episodi della vita della Madonna. Nella nicchia del presbiterio, al di sopra dell'altare, la statua della Madonna delle Grazie ospitata nella Chiesa madre dal 2 luglio alla prima domenica di ottobre. Sulla destra entrando il pozzo dell'acqua miracolosa a cui è legata la tradizione del quadro scomparso e ritrovato dai cittadini di Casalvecchio di Puglia nella cisterna del loro Paese.

5° Chiesa Santa Maria delle Grazie

Dalla Chiesa, attraverso un sentiero chiamato "*a Stréttl da Mádònn*", si raggiunge la ex S.S. 17. Percorrendo circa un km, in Contrada Colleferrigno, dopo la Cantoniera, si imbecca un'accorciatoia che porta verso contrada Cupa. Qui esisteva un santuario sannita che fu oggetto di scavi di recupero negli anni trenta del secolo scorso. Gran parte delle decorazioni architettoniche, numerosi votivi ed altri reperti di varia natura sono conservati nella Casamuseo D'Amico di Jelsi. Dalla Cupa si procede verso il comodo tratturello della Varana che si imbecca dopo il 3° km da Gildone, all'altezza di una Croce in ferro. Dopo circa 1,5 km, all'altezza del mobilificio Cutrone, si entra nella "Giptia" [Jelsi] e ha termine il percorso Mikaelico attinente al territorio "Guidonense".

La Pro-loco Gildonese ringrazia il sig. Carmine Caperchione, i giovani soci Francesca De Rosa, Mariangela Farinaccio, Domenico D'Elia, Francesco Savino, Michele Testa, Giuseppe Vitale; i futuri giovani Pietro e Alessandro Totarella per il loro impegno operativo nella riapertura del percorso; il sig. Nicola Di Lillo per aver assemblato e sistemato le tabelle di indicazione, e il sig. Noto Giuseppe per averle prodotte e donate; le Amministrazioni comunali pro-tempore che nell'aprile 2013 e nell'agosto del 2014 hanno dato anch'esse, con i mezzi meccanici, un contributo alla riapertura del percorso Mikaelico [N.d.A.].